

**TRADITIO SYMBOLI**  
**Duomo di Milano, 13 aprile 2019**

**«CHI AMA LA PROPRIA VITA?»**

**LA TESTIMONIANZA DI NADINE E ANTWAN, GIOVANI SIRIANI DI ALEPPO**

**Prima domanda: “Per un giovane cristiano ad Aleppo è ancora possibile oggi, dopo otto anni di guerra, una guerra non ancora finita, amare la propria vita?”**

**Antwan:** «Certamente la questione è difficile. E voi capite che dopo tutti questi anni non è facile rispondere a questa domanda. Ma con tutta la gioia che ho nel cuore vi posso dire: **“Sì, è possibile amare la propria vita”**. E questa cosa la posso dire perché l’ho sperimentata di persona, e ne sono convinto, proprio in questi anni di guerra; e l’ho sperimentata non con leggerezza, ma proprio attraverso la guerra che ha colpito la mia casa, quando un missile è entrato nella mia casa, ha bucato il tetto ed è entrato nella mia camera. E lì ho sperimentato che la mia vita è preziosa, perché il Signore mi ama; perché è preziosa anzitutto per Lui. E come posso io non amarla? E dopo quel momento ho sentito che dovevo affidare, consegnare tutta la mia vita al Signore; e ho capito che il Signore non mi lascerà mai da solo e non farà che la mia vita si perda. È il Signore che mi ha donato la vita; è Lui che l’ha custodita; è Lui che la protegge ed a Lui la restituisco».

**Nadine:** “**Anch’io posso dire di amare la mia vita** e forse questo sembrerà strano in tutto quello che abbiamo vissuto. Per me la guerra è stata uno shock, qualcosa che mi ha colto assolutamente di sorpresa. Prima della guerra e ancora oggi lavoro coi bambini al catechismo e durante la guerra più volte mi è accaduto che qualcuno dei miei bambini sia stato ucciso a motivo dei missili che cadevano sulla città. C’è stato un periodo in cui centinaia di missili cadevano sulla nostra città ogni giorno; ed uno di questi ha colpito anche la nostra chiesa durante la messa domenicale, durante la distribuzione della comunione; la chiesa che io amo come la mia seconda casa. E in quel momento, quando il missile è caduto sulla nostra chiesa, ho capito che c’era qualcosa che il Signore mi domandava. La sua volontà era che io rimanessi da Aleppo e continuassi con semplicità il mio servizio alla Chiesa”.

**Seconda domanda: “In questi lunghi anni di guerra come giovani cristiani di Aleppo che cosa avete imparato? Come siete cresciuti?”**

**Antwan:** “Durante questi lunghi anni di guerra abbiamo imparato tante cose. E **una delle cose che io, Antwan, ho imparato in questi anni è di dare importanza all’umanità, alla singola persona**. Perché la guerra non solo ha distrutto gli edifici, le nostre case; ma ha distrutto anche l’umanità. È come se ciascuno di noi, ciascun uomo e ciascuna donna di Aleppo, sia stato privato della sua dignità nelle cose più piccole della vita quotidiana e in quelle più grandi. E allora abbiamo riscoperto che dobbiamo tornare all’umanità di ciascuno, darle dignità, darle valore, prendercene cura. E noi viviamo in una società con tante confessioni cristiane, molto diverse. E quindi l’umanità l’abbiamo riscoperta anche attraverso la diversità, attraverso tante piccole cose. Come ha detto Nadine, la nostra chiesa è stata colpita. Il giorno dopo che il missile ha colpito la nostra chiesa, abbiamo celebrato la Messa (non c’è stato un giorno della guerra senza la Messa quotidiana) e

abbiamo pregato per quegli uomini che avevano sparato il missile sulla nostra chiesa. E quando la parte di Aleppo, che era in mano alle milizie, è stata liberata e i famigliari degli uomini che probabilmente ci sparavano contro sono stati chiusi in un campo, noi siamo andati a dare da mangiare, a dare conforto; anche se erano le famiglie di coloro che probabilmente avevano anche lanciato il missile sulla nostra chiesa. Ma questo lo abbiamo fatto perché come cristiani non possiamo non farlo; è come un dovere che ci sentiamo, qualcosa che ci appartiene. Se vogliamo vivere davvero in pienezza la nostra fede cristiana, non possiamo distinguere tra uomo e uomo; non possiamo distinguere a seconda del credo religioso, del colore della pelle. E quindi come cristiani non possiamo esimerci dal dare valore alla persona e dal prenderci cura di ogni persona”.

**Nadine:** “Durante la guerra ho imparato a dare importanza, a riconoscere il valore di ogni persona che è accanto a me: la mia famiglia, i miei amici e tutte le persone che incontro. Per esempio il valore della nostra famiglia: abbiamo imparato tutte le mattine, uscendo di casa, a salutarci con particolare affetto, perché non sappiamo se torneremo alle nostre case e se ritroveremo le nostre case. A motivo di tutti i missili che cadevano, ogni giorno una casa veniva distrutta o qualcuno moriva per strada. E abbiamo dovuto lasciare tante persone a noi care, perché sono morte o perché hanno lasciato il Paese. E non biasimiamo chi ha lasciato il Paese, perché hanno affrontato la morte prendendo le barche, attraversando il mare: lasciavano la morte e affrontavano la morte. Ci sono nostri amici, persone che conosciamo, che sono morti attraversando il Mediterraneo. Non possiamo dire che la nostra fede sia più forte della loro o che loro se ne siano andati via perché hanno una fede debole, fragile. Rimaniamo in contatto con loro e ciò che desideriamo di più è che tornino e che possiamo tornare prima o poi alla normalità della nostra vita”.

## Ringraziamenti

**Nadine:** “Per concludere, vogliamo dire che in questa settimana abbiamo avuto tanti incontri con tanti gruppi di giovani della diocesi. In tutti questi anni di guerra spesso ci siamo sentiti da soli, ci siamo sentiti lontani, con nessuno che ci ascoltava e che sapeva cosa stava succedendo. E durante questi incontri, in questa settimana, il contrario: abbiamo sentito tanta vicinanza, tanto amore, tanta cura per noi da parte dei giovani che abbiamo incontrato. Vi ringraziamo: ringraziamo tutti voi che siete qui, ringraziamo chi abbiamo incontrato; perché questo per noi è una grazia e sappiamo di avere una casa, una famiglia anche qui in Italia”.

**Antwan:** “Anch’io voglio ringraziare tutti voi e ognuna delle persone che abbiamo incontrato in questa settimana. Ogni persona che ha pregato per noi; ogni persona che abbiamo conosciuto. Abbiamo sentito, forte, che siamo un unico corpo, l’unica Chiesa di Cristo. Grazie!”.

(Testo non rivisto dagli autori)